

IL SAGGIO

LA PSICOLOGIA DEL CAPITALISTA NELLA STORIA DEL '900

Ricchezza e morte unite per paura

di **Francesco Paolo Tondo**

Sovrappopolazione, crac borsistici, irrefrenabile spinta al consumo, mercati saturi, carenza di liquidità, disoccupazione... La crisi che attraversa il secondo millennio è senza precedenti. Non possiamo ignorare che un'analogia crisi, quella del 1929, anche se pochi lo spiegano, è stata una delle principali cause del conflitto mondiale. Forse l'uomo non ha imparato niente dal passato e le sue pulsioni autodistruttive lo portano inesorabilmente a farsi del male. In "Capitalismo e pulsione di morte" di Gilles Dostaler e Bernard Maris (La Lepre edizioni) che potremo definire di "psicoanalisi dell'economia", gli autori spiegano la spinta all'autodistruzione tipicamente umana accostando il concet-

to freudiano di "pulsione di morte" all'idea keynesiana di "frenesia dell'accumulazione". Attraverso le parole di questi due grandi pensatori del secolo scorso, scopriamo così che l'istinto di morte presente nell'individuo si manifesta anche in quello che Keynes definiva "desiderio morboso di liquidità". E rivisitando la leggenda del re Mida si identifica il denaro come la presenza diabolica che avvinghia il mondo e vincola i desideri e la morale dell'uomo, la cui vita è pensata per soddisfare i propri bisogni consumistici, e gravita attorno al denaro. Dall'allusione keynesiana alla caratteristica "parassitaria" delle rendite, che alimentano il capitalismo senza produrre lavoro e benessere aggiunti, si descrive la vorticoso parabola deleteria di quel capitalismo che non smette mai di produrre surplus e ricchezza, grazie alle quali tra l'altro esso è nato e

può continuare a vivere, ma che sconvolge il sistema di desideri, nonchè la vita dell'uomo. Infatti mediante l'accumulo di ricchezza l'uomo inconsciamente vuole vivere in eterno, tardando l'ora di consumo del suo "particolare" risparmiato, in un'illusione che per Freud addita il denaro come capro espiatorio del peccato di cui tanto parla la religione cattolica; da qui il senso di colpa del capitalista, per il quale a costo di sforzi e di cumulo del lavoro il puritano di Weber restituisce ciò che gli è stato prestatato da Dio: ovvero il tempo che è denaro e il denaro che è debito di vita e che pertanto non deve smettere mai di accumularsi. Questo processo di crescita economica infinita comporta con se il progresso tecnico che si scontra contro la natura: oggi la scienza che è correa al capitalismo si scaglia contro la natura, violentandola.

